



SULL'ALPE PEDRIOLA

(fot. rag. O. Massari)

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE
Organo Uff. della SOCIETÀ
ESCURSIONISTI MILANESI



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

VALMALENCO

*Rade stelle nel ciel fanno corona
al fervido lunar specchio calante,
lucon perlacci i ghiacci e tutta tuona
d'acque l'immensa conca nereggiante.*

*La capanna ospital blande sprigiona
rosee luci a chiazzar la sottostante
linda piazzuola, ove s'allunga prona
l'ombra forcuta d'un creston gigante.*

*Lontan nel vaporoso aere pare
in isdegno balzar dalla soggetta
torma il Disgrazia dalle falde chiare.*

*Riprende intanto giù dalla vedretta
delle Tre Mogge un gelido ventare
che da' pigri umidor purga ogni vetta.*

LUIGI TENCONI



IL MACIGNO

Sul Giardino del Mondo, sulla terra dei santi e degli eroi, sulle leggiadre contrade, sui villaggi, sui colli, sui castelli che furon culla all'arte ed alla poesia, splende più vivo il sole e più sereno è il cielo.

La natura è un canto di gioia.

Cantano le vette scintillanti, cantano i laghi azzurrissimi, cantano le spiagge protese nell'abbraccio dei flutti, cantano le campagne opulente e le città fiere custodi dei più grandi tesori che il genio abbia creato nei secoli.

Canta il popolo ardente d'amore, il popolo poeta, il popolo dalle mille passioni.

E il canto si leva, solenne, dalla terra benedetta e sale, e sale, nello spazio infinito, verso la luce più alta.

La luce più alta ove attingono i predestinati vessilliferi, gli artisti, i santi, gli eroi, le anime grandi. E la loro fiaccola ha, nella fiamma purpurea, lo splendore inconfondibile del paese del sole, del Giardino del Mondo.

Guardate; sul giardino vigila una rupe nera, un macigno d'aspetto severo.

Balza alto e fiero contro le procelle che s'avanzano sulle aiuole fiorite, sulle campagne

opulente, sulle città fiere custodi dei più grandi tesori che il genio abbia creato nei secoli.

Guardate; pare che, dal cielo in tempesta, ogni nube si stacchi e corra furibonda sullo scoglio ferrigno; pare che i nubi s'incalzino nel satanico attacco; pare che, fra l'uno e l'altro fischio rabbioso dell'uragano, uno scoppio di meteora schianti l'aere sul culmine inamovibile.

La rupe non cede, la rupe dissolve le tempeste, le attrae e le schianta.

E, più in là, cantano le vette scintillanti, cantano i laghi azzurrissimi, cantano le spiagge protese nell'abbraccio dei flutti...

Ma, ecco, sulla sommità del macigno si accende una luce.

Oh miracolo! Quella rupe ha un viso e quella è una fronte che irradia lo splendore inconfondibile del paese del sole.

Forse un faro, lassù?

No, una fiaccola dalla fiamma purpurea.

E' la luce più alta nello spazio infinito.

L'avete visto?

Quel macigno è il Duce che vigila sul Giardino del Mondo: l'Italia.

Per valorizzare alpinisticamente la Capanna Pialeral

Arrampicate e passaggi

Note orografiche ed alpinistiche raccolte a cura di Eugenio Fasana

Carte topografiche da consultare: *Gruppo delle Grigne 1: 20000 del T. C. I. - Tavola Pasturo di 1: 50000 dell'I. G. M.*

Per la toponomastica ci riferiremo esclusivamente alla recente carta del T. C. I., la quale dice l'ultima parola in materia, atteso che i toponimi adottati dalla predetta carta risultano, all'esame obbiettivo, i più attendibili, anche perché son frutto di un lungo, paziente, accuratissimo lavoro di raccolta e di selezione, mai tentato prima in quella forma e in quella misura. (Si può dire quindi che fanno testo). Tuttavia, con appositi richiami a piè di pagina, indicheremo anche — una volta per tutte — i corrispondenti toponimi della carta I. G. M.

Fatta questa premessa, aggiungiamo che qui s'intende soltanto illustrare, per ora, la bastionata di rocce che, a guisa di gigantesca corona, cinge da est a nord-ovest il *Pizzo della Pieve* o *Grigna di Primaluna* (m. 2257), grandioso propugnacolo orientale, come si sa, del *Grignone* o *Grigna di Moncòdeno* (m. 2410).

Il *Pizzo della Pieve*, per l'imponenza de' suoi dirupi e l'arditezza di alcuni dettagli, presenta notevole interesse alpinistico. Basti far rilevare che la sua bastionata di rocce in qualche punto supera 800 m. d'altezza e si estende dal *Forcellino del vallone Solivo* (m. 1574) a *Quota 1845*, immediatamente sotto il *Passo di val Cügnoletta* (m. 1906) (1), descrivendo quindi un emiciclo di circa 2 km. Solo in un punto la bastionata è interrotta dalla cresta che scende a dividere la *Val Cügnoletta* dalla *Valle di Baredo* (2) dando luogo a una selletta detta *Passo di Granér* (m. 1656) (3) e quindi ad una successiva punta, a foggia di svelta piramide, *Il Dente* (m. 1702) (4).

ITINERARIO I.

Passaggio dalla Capanna Pialeral alla Capanna Monza per il Forcellino del Vallone Solivo, il Passo del Lupo (m. 1370) e il *Passo di Val Cügnoletta*. (Ricognizione di Eugenio Fasana - 6 luglio 1924).

Dalla Capanna Pialeral, si prende il sentiero del Vallone Solivo che passa per l'omonimo Forcellino, poi si prosegue per un altro piccolissimo sentiero detto dei «Vendüi alti», mantenendosi quasi sempre in quota finché il sentiero si abbassa sotto la parete nord-est del *Pizzo della Pieve* alla

testata della Valle di Baredo. (Questo tratto reca una segnalazione di data recente, ma già poco visibile).

Di qui, si scende per sentiero non segnalato lungo la Valle di Baredo per un centinaio di metri, tendendo al contrafforte che divide questa valle dalla *Val Cügnoletta*; si supera in un punto ben precisato da forti erosioni un cordone roccioso di pochi metri, e passando da tracce di sentiero ad altre, attraverso bosco ceduo, si contorna tutto il versante est della punta chiamata *Il Dente* (che da questa parte è facilmente raggiungibile in poco più di 30').

In tal modo si entra in *Val Cügnoletta* press'a poco alla curva di livello 1300, raggiungendo subito la segnalazione a — (semicancellata) proveniente da *Primaluna*, poco prima della nota corda metallica del *Zapell*. Proseguendo, si arriva al *Passo di Val Cügnoletta*, donde alla *Capanna Monza*. Ore 3.25 effettive.

NB. - *Volendo, si può utilizzare il più basso Passo della Stanga* (m. 1210) invece del *Passo del Lupo*, ma la perdita di quota e quindi di tempo non è compensata (Ricognizione di E. F.) se non da una bellissima veduta sulla imponente parete del *Pizzo della Pieve*.

ITINERARIO II.

Passaggio dalla Capanna Pialeral alla Capanna Monza per il Forcellino del Vallone Solivo, il Passo di Granér (m. 1656) e il *Passo di Val Cügnoletta* (Via brevis). — 1ª traversata alpinistica - Eugenio Fasana - 20 settembre 1926.

Si segue la via descritta dell'itinerario I fino alla testata della Valle di Baredo, poi si prosegue per la segnalazione a — già citata (a un certo punto si nota un indicante per l'attacco della parete nord-est della Pieve) dirigendosi (la segnalazione continua) al canale del *Passo di Granér*.

La discesa per l'opposto versante in *Val Cügnoletta*, si effettua per una parete ripidissima ed alquanto esposta sempre appoggiando a sinistra a traverso piccoli salti di roccia e strette cenge erbose. In tal modo si viene a raggiungere la segnalazione proveniente da *Primaluna* a circa 1600 m. di quota, donde per il *Passo di Val Cügnoletta* alla *Capanna Monza*. Ore 2.20' effettive.

(1) *Val Cügnoletta* della Carta I. G. M.

(2) *Valle di Contra* della Carta I. G. M.

(3) Battezzato precedentemente da E. F. «Forcellino di Val Contra» (V. Riv. Mens. C. A. I. 1927 pag. 133).

(4) *Quota* I. G. M. 1690, rettificata - Battezzato precedentemente da E. F. «*Pizzo di Val Contra*».



Versante nord-orientale del Grignone (Pizzo della Pieve). (fot. E. Fasana)

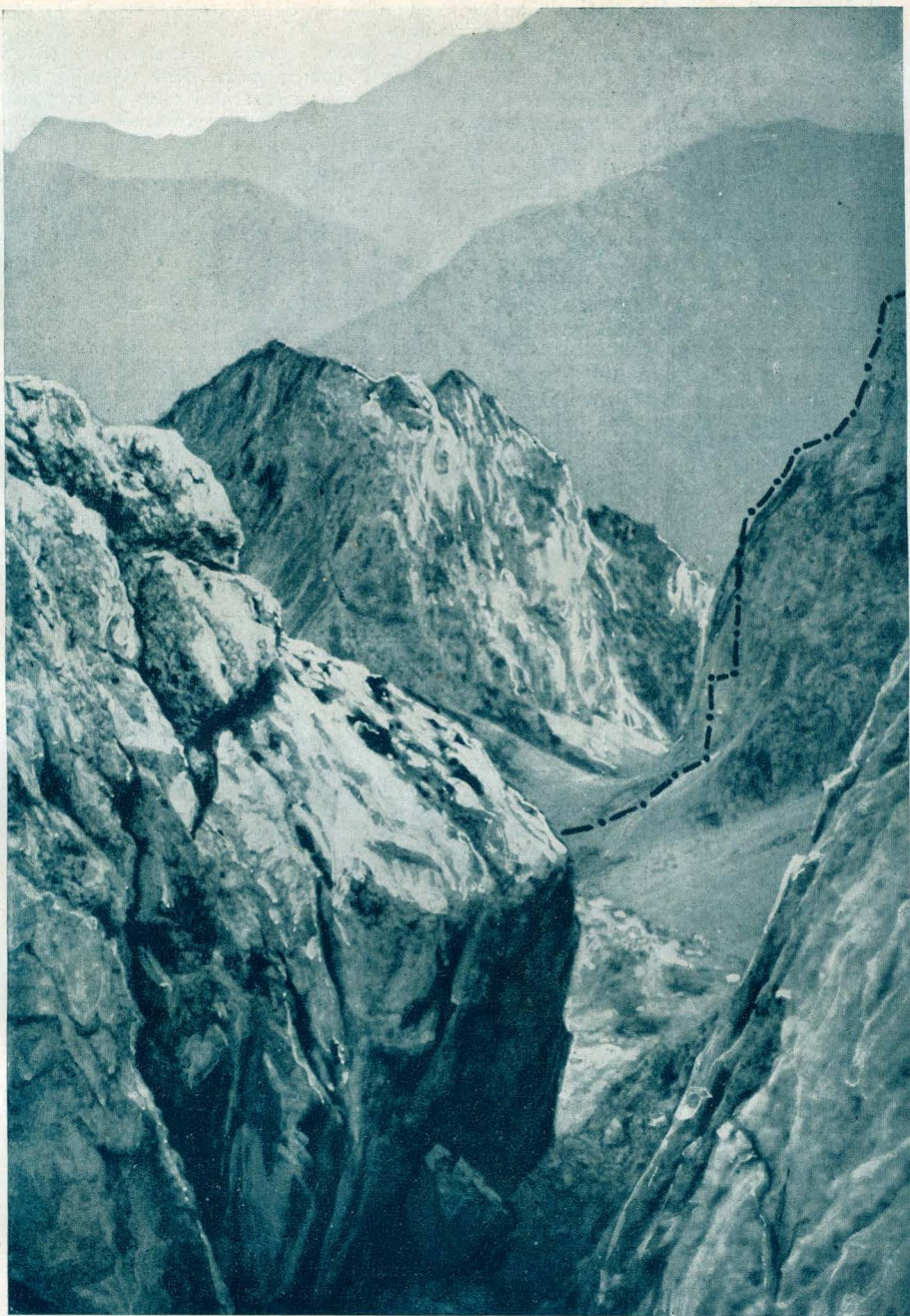
++++ Itin. II (Passo di Granér —|—| Itin. III (Parete N. E. - Via accademica)
 ----- Itin. IV (Canale NNE e cresta N. O.) -.-.-.- Itin. V (Parete NO e cresta id.)

NB. - Questo itinerario è di percorso più diretto e più breve del precedente; ma non è consigliabile al comune turista, il quale potrebbe incontrare serie difficoltà, specialmente nella discesa in Val Cügnoletta. Per renderlo accessibile a tutti, occorre la posa di qualche tratto di corda od opere equipollenti al Passo di Granér.

ITINERARIO III.

Per la parete nord-est del Pizzo della Pieve al Grignone (Via accademica). — 1ª ascensione - Eugenio Fasana e Vitale Bramani - 21 giugno 1925.

Ecco alcuni dati necessari per l'orientamento.



— Parte Itin. V (Veduto dalla cresta orientale del Grignone.) (fot. E. Fasana)

La parete in oggetto si eleva alla testata della Valle di Baredo, ed arieggia stranamente, per la sua configurazione, la celebrata parete nord-est del Sasso Lungo.

Delimitata a sud-est da una specie di spigolo che la separa da un'altra porzione più meridionale di parete rivolta alla regione Baringhello (Val di Piatté) e a nord-ovest dal contrafforte che divide la Valle di Baredo dalla Cugnoletta, questa parete

presenta alla base un vasto zoccolo cosparso di detriti e con tracce d'erba e frutici; e sopra di esso si osserva una larga cengia coperta da neve di valanga fino a tarda stagione. Dopo la cengia, ha principio la vera parete, nella quale subito si nota una fascia inferiore orizzontale di rocce inclinatissime quasi lisce, alte da 60 a 80 m., e su cui vengono a perdersi due grandi burroni, pressochè paralleli, che squarciano superiormente la parete

dall'alto al basso per quasi due terzi della sua altezza.

Ma osservando l'imponentissima muraglia, verso il centro di essa si scorge a prima vista un formidabile sperone che s'innalza sulla direttrice della vetta simile a colonna vertebrale formando, dopo circa 300 m., come una grande torre ben visibile dall'attacco e sui fianchi vertiginosi della quale hanno trovato modo di vegetare larghe chiazze di erba e qualche grosso pinastro.

Ora, questo spigolo serve d'orientamento, come si vedrà nella descrizione tecnica della scalata; la quale ha il difetto di una qualità, essendo lunga e laboriosa; e se pure non offre lo stillato delle difficoltà, alcuni tratti di essa, nella parte inferiore, sono tecnicamente degni di nota.

Sulla parete, osservata di lontano in pieno lume, quasi non vien di discernere articolazioni di piani; sembra salga d'un sol getto, mentre i piani sono tre. Bisogna quindi distinguere tre fasi consecutive di salita, per le quali si passa, gradualmente, dal relativamente difficile della prima fase al facile dell'ultima.

Dalla Capanna Pialeral, seguendo il sentiero indicato negli itinerari I e II, in ore 1,10' si giunge alla base del grande sperone centrale già menzionato, e lo si attacca, a destra, per facili rocce arrotondate. (I primi salitori, compiendo la scalata ad inizio di stagione, trovarono in questo punto una proda di neve dura accumulata, la quale diede loro parecchio da fare a causa della profonda trincea di distacco esistente fra la neve e la roccia).

Segue una parete quasi verticale di circa 40 m. e leggermente concava alla base, che si attacca da destra a sinistra mediante una stretta cengia e poi si supera verticalmente per una screpolatura interrotta da ripidissime lastre. Si arriva così su un piccolo campo erboso (ometto), che porta ai piedi di un lungo ma facile camino (60 m.) di roccia tondeggiante.

Successivamente si percorre un comodo canale incassato e cosparso di grossi massi, il quale fa capo a una specie di ripiano chiuso fra alte pareti. Si monta allora per la parete di sinistra, innalzandosi diagonalmente lungo di essa fino alla base di un secondo alto camino, ben visibile di fronte.

Questo camino (70 m.) è interrotto, nella sua parte inferiore, da un primo salto netto (3 m.) e poi da un lastrone (10 m.) con radi e minuti apigli. Nella parte superiore il camino si restringe, e lo si sale d'aderenza sormontando alcuni massi incastrati. Dopo (ometto), si apre una profonda gola che sbocca in uno stretto circo a imbuto dominato da altissime muraglie (neve).

Qui ha termine la prima fase della scalata; e la seconda s'inizia salendo per le rocce situate a sinistra dello stretto circo a imbuto. In tal modo si perviene a sud-ovest della grande torre intraveduta dal basso e che ora si rivela come un semplice risalto del formidabile sperone centrale. Raggiunto pertanto il tagliante dello sperone (dove l'occhio piomba in un baratro vertiginoso profondissimo, di una rara selvaggia bellezza), si rimonta, ora tenendosi sul filo ora calando di poco sul versante nord-ovest, il grande sperone per circa 250 m. (2 ometti). In questo tratto si susseguono spacchi, brevi camini e cenge in un continuo e divertente alternarsi; e così si arriva a breve distanza dal punto d'incontro del grande sperone

con una specie di cresta secondaria scenden e a nord.

Si percorre allora, a destra, un'inclinata cengia erbosa, guadagnando certo intaglio della cresta presso una caratteristica serie di spuntoncini acuti. Da qui si passa sull'opposto versante calandosi, per un salto (10 m.) di roccia poco sicura, in un canale (neve) che, dopo qualche decina di metri, riporta sul filo del grande sperone; dove finisce la seconda fase della salita ed ha principio l'ultima, più breve delle altre, e durante la quale si segue ancora, per circa 200 m., il grande sperone ormai appiattito e composto di roccia a frantumi.

Raggiunta così la cima del Pizzo della Pieve, si guadagna la vetta della Grigna di Moncòdeno per la lunga facilissima cresta nord-est.

Orario: dalla Capanna Pialeral all'attacco della parete: ore 1,10'; dall'attacco al Pizzo della Pieve: ore 6,20'; Pizzo della Pieve-Grigna vetta: ore 0,50'. Totale ore effettive (comprese piccole fermate) 8,20'.

NB. - Il punto d'attacco si può raggiungere anche da Primaluna, così per l'Alpe Piatté come per l'Alpe Guzzafame, in circa 2 ore.

ITINERARIO IV.

Al Pizzo della Pieve per il Canale nord-nord-est e la Cresta nord-ovest. — 1ª ascensione - Cornelio Bramani e Luigi Flumiani - 2 settembre 1928. - Via dell'Inglese.

Poco prima del Passo di Granér, si stacca a sinistra un ben distinto canale a fondo roccioso che sale direttamente per circa 200 metri, dopo di che si allarga perdendo alquanto di inclinazione. A una strozzatura, si presenta un salto che occorre superare a destra al punto di incontro con la parete che fa da sponda del canale.

Successivamente, il canale torna ad allargarsi, finchè piegando a sinistra si raggiunge una cresta secondaria di rocce rotte, rimontando la quale si arriva alla cresta nord-ovest del Pizzo, e si prosegue per questa come è detto nell'itinerario V.

Tre ore effettive dal punto di attacco presso il Passo di Granér.

ITINERARIO V.

Al Pizzo della Pieve per la parete e la cresta nord-ovest. — 1ª ascensione - Vitale Bramani, Delio Burchiani e Nino Curti - 2 settembre 1928.

A quota 1845, sotto il Passo di Val Cügnioletta, s'innalza la parete nord-ovest del Pizzo della Pieve, la quale prende più in alto la formazione di cresta.

Intendimento della comitiva sopra indicata era di trovare un nuovo itinerario, quasi interamente per cresta, che allacciasse il Passo di Val Cügnioletta al Grignone; e vi riuscirono infatti, come risulta dalla relazione che trascriviamo:

«Lasciata la Capanna Monza (6) verso le ore 7, seguimmo il sentiero segnato e giungemmo in 30' circa al Passo di Val Cügnioletta. Di qui, scendendo per un ghiaione, ci portammo su rocce

(6) Facendo base alla Capanna Pialeral, si va all'attacco per gl' Itinerari I o II descritti indietro.



12 m. Questa traversata sovrasta lo strapiombo a conchiglia e si fa su ottima roccia ed è abbastanza difficile ed esposta.

Portatici successivamente in un camino diedro (10 m. circa) sopra lo strapiombo, poi attraversata una breve placca spiovente e girato a sinistra sopra il gran salto della parete, raggiungemmo un ballatoio (ometto). Di qui attaccammo il camino frontale, che si innalza verticalmente su due salti di circa 60 m. in totale e raggiungemmo una bella e frastagliata cresta.

La cresta, dopo breve tratto, perde la sua pendenza, proseguendo per divertenti salti di roccia fino a raggiungere la vetta.

Pizzo della Pieve.

La cresta N.-O. veduta salendo per l'Itin. IV (via dell'Inglese).

(fot. N. Bramani)

molto rotte al piede di uno sperone situato sotto il gran salto della parete.

Non potendo però proseguire direttamente a causa di uno strapiombo a forma di conchiglia (ben visibile anche dal basso e che costituiva, secondo noi, il problema della salita) ci portammo, con una traversata da destra a sinistra, sorpassando una placca, su di un alto sperone immediatamente sotto lo strapiombo di cui si è detto.

Ci innalzammo quindi verticalmente su rocce molto friabili sino a raggiungere un piccolo ballatoio dove lasciammo un chiodo a sicurezza di una seconda traversata, da sinistra verso destra, di circa





Canale terminale.



Passaggio in parete. (fot. N. Curti)

Itinerario V. - Parete Nord Ovest al Pizzo della Pieve.

Tempo impiegato: dalla Capanna Monza al Passo, ore effettive 0,30'; dall'attacco della parete sino all'incontro della cresta, ore effettive 2; percorso per cresta fino alla vetta del Pizzo Pieve: ore effettive 1 ».

All'infuori del settore Pizzo della Pieve più sopra illustrato, ma stando sempre nei termini dell'assunto propostici, segnaliamo un interessante percorso (solo per provetti alpinisti) da Mandello Lario alla Capanna Pialeal attraverso la Bocchetta di Val Mala.

Eccolo:

ITINERARIO VI.

Da Mandello per la Val Mala e la Bocchetta di Val Mala (m. 1862) alla Capanna Pialeal. — 1° percorso in salita - Vitale e Cornelio Bramani - 20 settembre 1927.

Da Mandello seguire la mulattiera dei Chignoli sino a raggiungere il sentiero che si stacca a destra, dopo la grotta, alle ultime Sorgenti dell'Acqua Bianca. Per questo sentiero, scendere sino al fondo del torrente, attraversarlo, ed infilare un valloncetto che si risale a destra per circa 200 m. (tracce di sentiero). Si passa poi a sinistra dove

trovasi una paretina rocciosa di circa 4 m., e sopra di questa riprendere il sentiero che a mezza costa e poi a zig-zag sale su dossi erbosi sino all'incontro con la segnalazione che scende dalla Capanna Rosalba (dischi rossi). Si segue la segnalazione a sinistra scendendo leggermente per poi risalire nuovamente, indi si abbandona il sentiero segnato per prendere quello di destra che a mezza costa entra nella Val Mala.

Questa si percorre fra massi, detriti e tratti boschivi seguendo tracce di sentiero, fino all'incontro di un gran masso ostruente il vallone e formante una caverna. Per superarlo, attaccare ad una ventina di metri dal masso la cengia sovrastante una paretina di sinistra, e ancora a sinistra scalare un canalino inclinato a sinistra, percorrere un'altra cengia che a destra porta sopra detto ostacolo, quindi seguire nuovamente il canalone. Passare poi lo sbocco di un canale laterale di sinistra che termina a grotta (pericolo di scariche di sassi), fino a che il canalone si stringe fra due pareti levigate dalle acque. Si supera una paretina, poi uno strapiombo formato da due massi sovrastanti, e dopo pochi metri si va ad attaccare la parete destra, abbandonando così il fondo del vallone.

Superata una paretina, si entra in un camino di circa 40 metri. Vi si incontra uno strapiombo (friabilissimo) e lo si evita attaccando la parete destra; poi si rientra nuovamente nel camino seguendo per la sua lunghezza. (Il camino molto



Scala 1:20.000

Il Pizzo della Pieve.

(dalla carta del Gruppo delle Grigne edita dal T. C. I.)

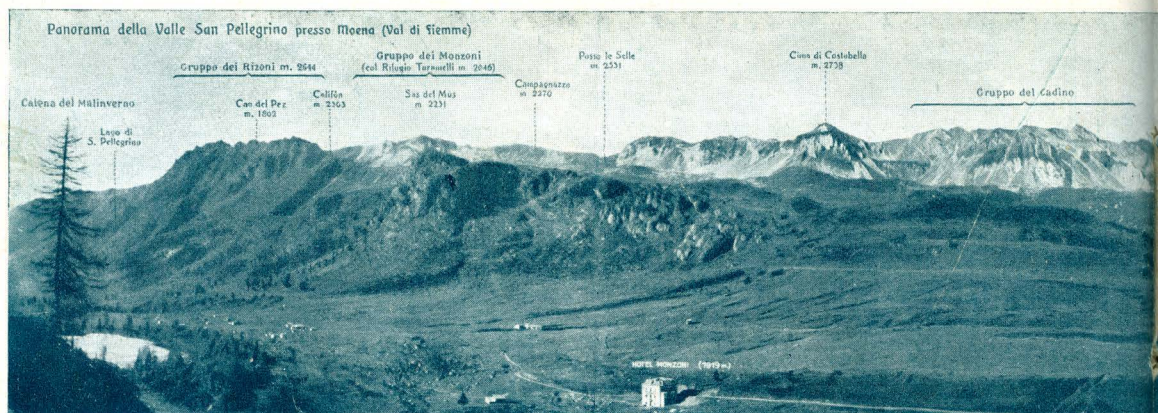
Rifugio Pialeral

stretto, si sale d'aderenza fra le due pareti rocciose). Si sbocca poi in un canalino che porta su un banco di detriti, dopo il quale si attacca la parete, piegando prima a sinistra, poi a destra per raggiungere, su roccia malsicura, un canalino che passa sotto la parete terminale formante la massima parte della cresta del Giardino. Seguire il canalino, ed a dieci metri circa evitare uno strapiombo passando sulla parete di sinistra (chiodo di sicurezza). Rientrati, proseguire sino a prendere un cammino che si stacca a destra formato da una falda di roccia, ed ostruito, circa a metà, da un blocco facilmente superabile. Dopo un altro tratto,

si sbocca su un ripido declivio erboso che porta alla cresta, circa 50 m. sopra la Bocchetta di Val Mala. Tempo, da Mandello, ore 6 effettive.

Dalla Bocchetta, seguire la segnalazione (—) che scendendo sul versante di Valsassina raggiunge quella proveniente dal Buco di Grigna e per la Baita dello Scudo (o Baita Nuova) porta alla Capanna Pialeral. Ore 1,30' (1). Totale da Mandello ore 7,30' effettive.

(1) V. Prealpi, giugno 1926, pag. 56. Percorso segnato da C. Bramani e Orlandi.



Panorama della Valle S. Pellegrino presso Moena (Val di Fiemme)

Accantonamento Sociale della S.

Val di Fiemme - m. 1919

Abbiamo tardato ad annunciare ai nostri soci il posto prescelto, ma in compenso procuriamo loro l'occasione per conoscere una località pochissimo nota, ma eminentemente suggestiva, dotata di particolare interesse alpinistico. L'accantonamento si svolgerà in un decoroso alberghetto non privo di certe comodità e che non è frequentato dalle solite rumorose comitive di pas-

saggio. Gli escursionisti avranno così modo di godersi in pace i propri giorni di vacanze, ciò che difficilmente avviene anche nei Rifugi e negli alberghi d'alta montagna. La Società Escursionisti Milanesi, ormai famosa in fatto di organizzazione di comitive, non vuole anche in questa circostanza essere da meno delle consorelle; salda come nel passato ed esuberante di energie vecchie e nuove, non dubita che i soci risponderanno all'appello loro rivolto, secondando così gli sforzi della Società.

LOCALITA'

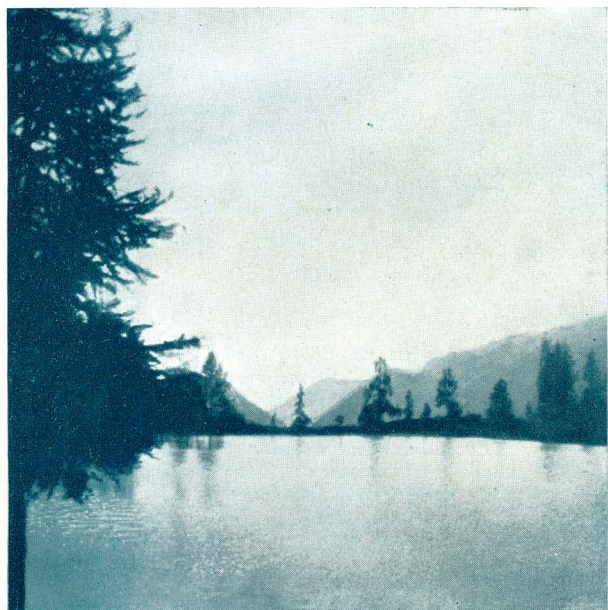
Il Passo di S. Pellegrino trovasi a cavaliere della Valle dell'Avisio e della Val di Biois (Cordevole). Esisteva sin dal 1358 l'Ospizio omonimo fondato da frati dal costume francescano e venuti qui a vivere in solitudine per soccorrere il viandante nella forma tanto comune nel Medio Evo.

Nel periodo della nostra guerra fu teatro di furiosi combattimenti dei quali esistono tutt'oggi visibilissime tracce.

La sovrastante cresta della Cima di Costabella fu presa e ripresa parecchie volte dai nostri soldati.

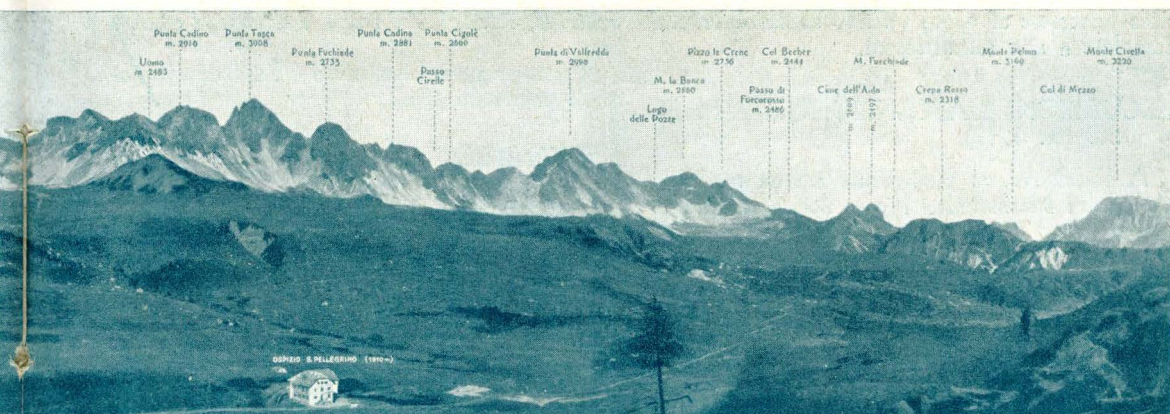
L'Ospizio e l'Alberghetto Monzoni, sede dell'accantonamento, furono durante la guerra distrutti; vennero poi ricostruiti nel 1919.

La insellatura è molto ampia e ric-



(fot. G. Gallo)

l'laghetto di S. Pellegrino



di Fiemme) dove si svolgerà l'accantonamento della S. E. M.

E. M. al Passo di San Pellegrino

Dal 1° al 31 Agosto 1930

ca di pascoli; è coronata verso il nord dalla pittoresca catena rocciosa di Costabella dominata dalla caratteristica ed ardita Punta Tasca o dell'Uomo (m. 3008) e dal massiccio dei Monzoni, famoso per i suoi fenomeni geologici e noto campo di studio per mineralogisti.

Nei pressi dell'Albergo, tranquillo e misterioso giace un piccolo lago, fra una natura verde e ricca di fitte pinete, dove abbondano selvaggina, fiori e saporitissimi funghi.

Verso est, a qualche chilometro dal passo, lo sguardo spazia sul magnifico Gruppo del Civetta e delle Pale di S. Martino.

Dal passo si staccano parecchi sentieri e mulattiere militari per facili escursioni e interessanti arrampicate. Se qui non è un centro specialissimo per acrobatismo come si riscontra in altre zone delle Dolomiti, troviamo però la Punta dell'Uomo che è difficile per la parete Est (2 ore dal passo omonimo). Difficile pure l'ascensione per la parete Nord dalla Valle di S. Nicolò. Via comune dalla parete Sud (ore 5 dal passo).

Per il passo Cirelle in ore 3 si accede comodamente al Rifugio Contrin (m. 2035) nel Gruppo della Marmolada; noto centro alpinistico per ascensioni di primo ordine fra le quali la parete Sud della Marmolada.

Per il Passo Selle (m. 2531) in po-

che ore scendendo a Perra si raggiunge il Rifugio del Vaolet nel Gruppo del Catinaccio.

Nei dintorni del passo vi è una distesa amplissima di pascoli detta la *Campagnazza* che d'inverno è meravigliosa località sciistica. L'ospizio è aperto tutto l'anno.

Per chi voglia invece nell'estate far vita di riposo troverà qui tutto ciò che può dare il mas-



Un angolo romito

(fot. G. Gallo)

simo benessere al corpo ed allo spirito e le più complete e alte soddisfazioni.

ESCURSIONI E ASCENSIONI DAL PAS- SO (m. 1919).

A Fulchiave, ai piedi della catena meridionale della Marmolada, 1 ora, donde mulattiera per il Passo Cirelle (m. 2682), ore 2 in Val Contrin; oppure per il Passo delle Cirelle e il Passo di Ombrettola (m. 2848) al distrutto Rifugio d'Ombretta, alla Cima di Valfredda (m. 2998), per Fulchiave e Forcella di Barchetto, ore 3,30. Al Col Margherita (m. 2548) per il Passo degli Zingari, ore 2. A Cima Bocche (m. 2748) per la Forcella di Giuribritto, ore 3, panorama splendido sulle Pale di S. Martino. Alla Punta Tasca o dell'Uomo (m. 3008), ore 5, difficile la discesa per parete Est al Passo Tasca, ore 2. Alla Punta Cadino (m. 2801) fino all'Uomo (m. 2483), mulattiera, ore 2, quindi per canale franoso, ore 1,45. Al Passo di Selle (m. 2531), ore 2, di qui al Rifugio Taramelli (m. 2046) non arredato. A Paneveggio per forcella di Giuribritto, ore 5. Alla Cima di Giuribritto dal Passo (m. 2692), 45 minuti. A Paneveggio per Forcella di Pravazzo o degli Zingari (m. 2221), ore 5. Al Passo di Lusia, ore 2,30, bella mulattiera per folte pinete.

Vitto e alloggio. — Il prezzo della pensione giornaliera all'Alberghetto Monzoni è di L. 25 tutto compreso: latte e caffè al mattino, minestra, risotto, o pasta asciutta, un piatto carne con

contorno, formaggio o frutta, a colazione come a pranzo.

Il trattamento è buonissimo e l'alloggio in comode camerette con letti.

ITINERARIO.

Milano Centrale, partenza . . . ore 23,55
Ora (Bolzano), arrivo . . . » 5,37

Prezzo del biglietto di andata e ritorno, valevole dal minimo di sei al massimo di sessanta giorni, lire 57.

Ferrovia elettrica Val di Fiemme.

Ora, partenza . . . ore 7,05
Predazzo, arrivo . . . » 9,18

Servizio automobilistico Predazzo-Moena.

Predazzo, partenza . . . ore 9,30
Moena, arrivo . . . » 10,—

Per comoda carrozzabile Moena-Passo di San Pellegrino, ore 3.

Per trasporto persone e bagagli da Moena al Passo di S. Pellegrino, rivolgersi direttamente al signor Arcangelo Volcan, proprietario dell'Albergo Sport a Moena.

Il prezzo stabilito per il trasporto da Moena al Passo di S. Pellegrino è di L. 15 per persona (facoltativo).

Partecipate

all'Accantonamento della S. E. M.

Con sole 25 lire al giorno vi potrete
trascorrere delle meravigliose vacanze.

Inscrivetevi subito

perchè i posti sono limitati.

Gian Piero Omio

Su queste pagine, che conoscono l'aria delle vette, abbiamo parlato di lui vivo. E con quale compiacimento abbiamo segnalato questo giovane, che saliva non solo metaforicamente verso i più ampi orizzonti della nostra rude vita alpestre.

Ci era cresciuto sotto gli occhi; ed eravamo abituati a chiamarlo ancora « Pierino », malgrado fosse quasi un uomo. « Pierino », come quando vinceva immancabilmente le gare dei « bòcia », con un paio di piccoli sci, che erano però sempre più grandi di lui. « Pierino », come quando gli occhi marini di suo padre si intenerivano, nel vedere questo baldο e giocondo rampollo filar giù come un minuscolo bolide dai pendii nevosi della Grigna, ed arrestarsi, con manovra impeccabile, nel punto prestabilito.

Chi scrive queste righe ha avuto la ventura di cronometrare ufficialmente una di queste gare; ed oggi pensa, con commozione indicibile, che egli quel giorno — senza saperlo — ha misurato per Gian Piero Omio non già la breve sezione di tempo d'una corsa di sci, ma un ampio settore — ahimè, troppo ampio settore —, d'una vita che si svolgeva a grandi giornate.

Oggi la mano trema e non vorrebbe segnare su questo nome il suggello pietoso della irrimediabile fine. A venti anni.

Tutto era luce e serenità nella vita familiare di questo giovane, che aveva l'immenso privilegio di essere amato dai suoi di rarissimo affetto. E per questo era rimasto il buono e caro ragazzo di un tempo; e per questo gli occhi marini del padre si intenerivano ancora e sempre, come allora...; e per questo sopra tutto la mamma avvolgeva il suo figliolo nella dolce carezza di uno sguardo, che solo una madre può avere, perchè proviene dal cuore che ama e che vede.

« Pierino »: nome che risolveva anche oggi, dopo la tremenda sciagura, folle di ricordi soavi, di dolci cose vissute, di gesti di bontà, di impeti grandi e generosi.

« Pierino »: vent'anni: un ragazzo. Forse la morte lo ha colto così, di sorpresa, perchè sapeva che era buono e incapace non solo di offendere, ma anche di difendersi.

Lo ha ghermito alle spalle, Ombra nell'ombra, senza lasciargli neppure il tempo di un grido.

Oggi, chi resta, si guarda intorno smarrito, e non crede ancora, perchè non si può credere che la vita sia stata così ingiusta verso chi faceva fiorire sul proprio cammino la più francescana bontà.

Ma noi vogliamo pensare che se la spoglia mortale è stata travolta ed annichilita, lo spirito divulso dalla materia, lo spirito alto e sereno di Gian Piero Omio deve pure aver cercato un rifugio. E deve averlo trovato nel cuore della Madre dolorosa, che continuerà a cullare così il suo buono e bravo figliolo. Come vent'anni fa, quando la vita si era schiusa con il primo vagito.

...e come vent'anni fa, il padre, sentinella generosa e sicura, vigilerà su questa cuna, dove lo spirito di « Pierino » riposa, al riparo dalle offese degli uomini, nella tenerezza inconsumabile del cuore della sua Mamma.

Dent d'Hérens - Tête de Valpelline

Da Valpelline si partono due corridoi ineguali ad angolo retto, quello più corto o Valle d'Ollomont termina a By e si cinge di colossi come il Vélán, il Gran Combin, il Gelé e la catena di Morion — quello più lungo o Valpelline propriamente detta si spinge fin sotto il Cervino e la Dent d'Hérens puntando sul fondo della Valtournanche dalla quale è separata dall'imponente catena delle Grandes Murailles — Château des Dames.

Questi i brevi cenni prescritti per orientare sommariamente. Per lo studioso è consigliabile, indispensabile anzi la « Guide de Valpelline » dell'abate Henry al quale ad ogni modo è doverosa una visita per chi s'inoltra nel di lui regno.

Anche noi, Mascetti l'inseparabile compagno ed io, lo vediamo sereno e sorridente sulla soglia della sua casa rustica fra ciuffi di gerani fioriti, sotto un alto albero fronzuto. Sta impavido sotto le raffiche di domande che i visitatori gli fanno, paziente alle più sciocche e complimentose parole alle quali risponde con quel suo francese chiaro e molle, con frase colorita di Santo e di poeta insieme.

Ed è poeta l'abate Henry — lassù a Prarayé troveremo in un album ingiallito le antiche metriche della sua giovinezza meravigliosa quando scalava ad una ad una tutte le vette, le becche, gli spuntoni che bordano le sue due valli e ne traeva le rime profonde come quelle eterne cantate dal Buttier, spumeggiante sui margini del suo fondo :

Quel poëte dira dans ses accents sublimes
Le calme, le bonheur qu'on respire en ces lieux?
Quel peintre tracera les effrayants abîmes
De ces glaciers géants tous ruisselants de feux?

Voi abate Henry quel poeta, quel pittore superbo, voi quell'apostolo di una regione di bellezza incomparabile, ma così negletta e sconosciuta tanto.

* * *

Andiamo su io e Mascetti soli verso Oyace ove pernosteremo; il sacco è già in groppa ai muli che cortesii ufficiali degli alpini, ci hanno messi a disposizione.

Il nostro è il passo tardo di gente che non ha fretta e che è sicura di trovare il desco e la cucina pronta. A Oyace ottimo trattamento nell'unico albergo. Poca gente, nessuna curiosità attorno ai nostri rudii ordigni; un ideale di « comfort » dunque. Qui una nottata riposante dopo sì lungo arrampicarsi per le ghiacciate sponde

degli Appennini dal Rosa al Breithorn, una di quelle nottate che rimettono in sesto tutti i gangli delle ossa, così che al mattino nella tenue bruma che prelude alla bella giornata ci incamminiamo per la serpeggiante mulattiera di fondo valle, che senza bruschi sbalzi e tra ombre deliziose di abeti porta al chiaro e povero paesino di Bionaz.

La stradicciola va avanti ancora con molli saliscendi, correndo lungo il Buthier fragoroso, si adagia sui prati, scompare sotto l'acqua del torrente, ritorna a pianeggiare per inerparsi lungo una gola profonda e paurosa e, dopo aver rasentato pochi e abbandonati casolari di sassame e di tavole fradicie, per larga e verde conca incantevole punta all'albergo di Prarayé che appare in alto in uno sfondo cupo di monti scuri coronato di neve. Da Valpelline a Prarayé sono così trascorse circa sette ore di un cammino che non dà stanchezza, che addormenta il pensiero nella riposante e austera bellezza del paesaggio che sfla.

Prarayé, prato striato. Vi giunse l'arcivescovo di Parigi durante il terrore attraverso le orride montagne del Vallese e celebrò in quella rustica cappelletta poco sotto la collina che regge l'albergo. Vi giunse la Santità di Pio XI da semplice sacerdote in compagnia di Don Grasselli, inseparabile compagno del bivacco inobliliabile sul Colle Zumstein. Sul vecchio e ingiallito album dell'albergo ecco l'autografo che trascrivo :

25 luglio-16 agosto 1902.

« Dopo tre settimane di permanenza, torniamo alla nostra Milano soddisfattissimi ».

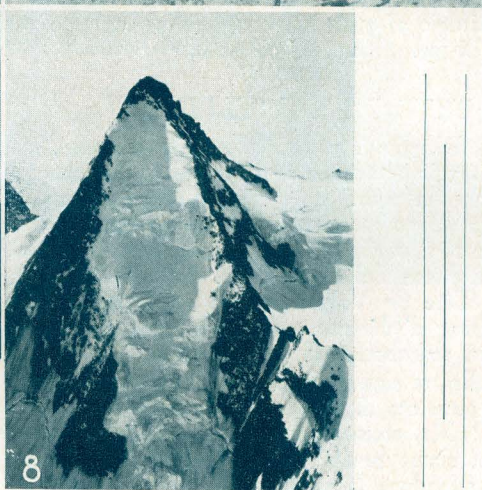
Sacerdoti: LUIGI GRASSELLI
ACHILLE RATTI

Interessante è questo album che porta i più bei nomi di alpinisti « veri » di questi ultimi quarant'anni. Ecco un altro autografo :

Candide cime, grandi nel cielo forme solenni
cui le nubi notturne
stanno sommesse come gregge al pastore
ed i vegli inchinati su l'urne
danno eterne parole
e fanno corona le stelle taciturne.

GABRIELE D'ANNUNZIO (31 luglio 1907).

In questo chiaro refettorio dell'albergo pare di riudire le voci di coloro che furon giovani e ardenti e che vi ritornarono fedeli dopo le diuturne lotte della vita.



1. - Sul ghiacciaio superiore di Tsa di Tsan.
2. - Il versante svizzero dalla Tête di Valpelline.
3. - La Tête Blanche.
4. - La Dent Blanche.
5. - Les «Dents de Bouquetiers» dal Col di Valpelline.
6. - Salendo alla Tête di Valpelline.
7. - La Dent d'Hérens e il Cervino.
8. - La Dent d'Hérens dalla Tête di Valpelline.

(fot. A. Mandelli)

Canta Metello Sacco in « *Vent'anni dopo* » :

Spento è il toscano e mi ritrovo adesso
Calvo, panciuto e cogli occhiali d'oro.
Ahimè! pur troppo non son più lo stesso
Gioventù t'ho perduta o gran tesoro
Mel dicon queste pagine ingiallite
Se pur non credo a questa nuova artrite.

Ritourneremo anche noi qui a segnare la fine della battaglia con la montagna? Come sogghignerà dall'alto dei suoi ghiacci eterni questa bellissima questa superba « *Dent d'Hérens* » che andiamo a vincere?

No, non ritorneremo più — questo album sembra una lapide tombale, questo albergo non dà cibi che ai canti dei giovani e dei torrenti — ai vecchi dà solo venerabile polve di buon vino, ultimo colpo al resto di forze che li ha lasciati fin quassù.

A pomeriggio inoltrato muoviamo verso il Rifugio Aosta portandoci lungo il torrente fino allo svoltare della valle e dopo aver varcato un ponticello sull'acqua rapida e vorticosa del Buthier appena scaturito dal ghiacciaio, ci portiamo a destra contornando un basso mammellone erboso e roccioso fino alle baite di Dère la Vielle. Qui vi è un laghetto dal quale si scende sulla morena all'inizio dell'imponente ghiacciaio di Tsa de Tsan, sul cui fondo a destra appiattato sotto una parete nera si scorge il Rifugio Aosta.

Interminabile questo ghiacciaio Tsa de Tsan, ricorda quello del Miage ai piedi del Monte Bianco ed è come una platea candida e dura striata di verde sulla quale si rovesciano fiumane di seracchi dalle orride selle dei monti circostanti. Un sentiero si fa avanti dapprima sugli enormi blocchi della morena poi lungo il bordo inferiore del ghiacciaio a destra per sparire sulla soglia del ghiaccio. Conviene allora portarsi al centro della groppa bianca e di là puntare verso il Rifugio al quale si perviene dopo superato un filo di morena erta e spossante.

LA TÊTE DE VALPELLINE.

Il Rifugio è un piccolo nido d'aquile, un rovistaggio austero e sconsolante che s'accuccia timido fra pareti di colossi. Nella sera melanconica dopo un parco desinare ci buttiamo sul tritume di paglia, ci seppelliamo sotto le coperte in attesa delle prime luci dell'alba. Faremo la « *Tête de Valpelline* » in attesa di cogliere la Dent d'Hérens, scopo principale di tutta la nostra scorribanda di questa estate.

Alle tre siamo già in piedi, ma proprio qualche altra ora di sonno sarebbe stata così benvenuta! Ma oramai anche l'incanto del sonno è rotto, siamo pronti come i levrieri di una muta che attendono la preda.

Usciamo portandoci su di un certo nevaio a sinistra salendo dal Rifugio e tosto costeggiamo

il Rocher de la Division, sorta di grande spalto roccioso che sostiene l'alto ghiacciaio di Tsa de Tsan e fa da base anche alla nostra Tête de Valpelline.

L'angolo orientale del Rocher ci attira irresistibile con quella sua aria di rapido « *toboggan* », così abbandoniamo la via comune che sale alla depressione centrale per sfasciarmi di roccie e ci dirigiamo su di esso dapprima per ghiacciaio e poi per roccie.

I calcoli non tornano affatto. Dopo i primi assaggi allo spalto per la valletta solitaria è tutta una musica di tonfi; facciamo volar giù macigni che sembravano in attesa del dito di un fanciullo per andarsene a valle; a mala pena e con stenti infiniti riusciamo ad aggrapparci alla cornice del nostro bastione, pesti, malconci e ostinati come uscocchi all'assalto delle castella nemiche. Ci abbiām rimesse due ore e un po' di pelle ma il seguito della salita fino al segnale trigonometrico della vetta è attraente e tutto su nevaio. A sinistra si drizzano le « *Dents de Bouquetin* » cui fanno seguito la Tête Blanche e la Dent Blanche bellissima e superba montagna piramidale. Lontana è l'enorme fiumana del Grenz tumultuante tra colossi immani e infine davanti a noi, imminenti, ritti come braccia di candelabro, i due più begli obelischi delle Alpi: Il Cervino e la Dent d'Hérens sorgenti dall'orrido Tiefenmatten e dai bagliori del ghiacciaio delle Grandes Murailles.

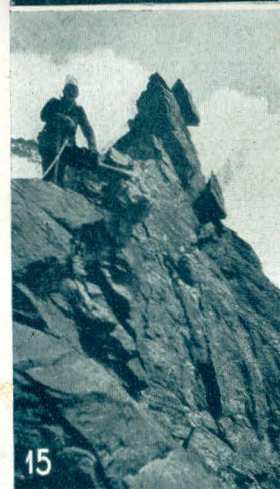
LA DENT D'HERENS.

Non so chi ha chiamato questa bellissima montagna la « *Dame d'Hérens* », e non so chi fasciandola di leggenda soave o delicata l'ha sposata idealmente al vicinissimo Cervino vivificandone quasi le roccie e i ghiacciai, dando una eco umana alla voce profonda dei loro macigni rotolanti nelle quattro valli che da loro si calano precipitose. Certo qualcuno che l'ha amata questa « *Dame* » e di grandissimo amore e che tra le costole sue dure e diaccio ha succhiato il sottile veleno del pericolo mortale o il nettare della felicità piena.

Quando, dalla Tête di Valpelline io e Mascetti vedemmo l'Hérens, così ritta e spettrale tra infiniti candori, senza quei veli pietosi che ognora le fasciano il capo, sentimmo pur noi miseri e piccoli quanto fondo di realtà è nella poesia e nella leggenda e quanto siano vani tutti i ragionamenti e i calcoli di convenienza davanti a tale spettacolo sovrumano.

Da dove saliremo? — ci siamo chiesti — dove trovare un appiglio al piede per salire sulla torre immane che sembra non aver pietà e non concedere tregua?

Quanti più arditi e forti di noi s'arrestarono al principio della via! L'album del rifugio è tutto un cimitero di progetti. Quanti dopo aver profuso tutte le loro forze in tutte le ore di vi-



- 9. - La Valpelline dalla « Tête ».
- 10. - Salendo alla Dent d'Hérens, dopo la cresta.
- 11. - Sulla cresta di Tiefenmatten.
- 12. - Il ghiacciaio delle « Grandes Murailles » dalla Dent d'Hérens.
- 13. - Sulla cresta di Tiefenmatten.
- 14. - La « Tête de Valpelline » dalla Dent d'Hérens.
- 15. - L'ultimo gendarme della cresta di Tiefenmatten.
- 16. - Al Col di Tiefenmatten.

(fot. A. Mandelli)

sibilità per le prode ghiacciate, s'accasciarono impotenti in un bivacco sterile nel freddo polare o batterono in ritirata sgomenti e sconfitti.

Perchè la Dent d'Hérens è capricciosa come una amante di gran lusso, dove un giorno si passa, il giorno dopo non si passa più; dove era il tappeto bianco, trovi un baratro, dove c'era la buona roccia scorgi il livido vetrato che mette

brividi anche ai ramponi. La Dent d'Hérens non ammette ripieghi che ben difficilmente e dall'alto dei suoi 4173 metri ti guarda fredda in volto, ti misura il polso e sembra sghignazzare del tuo sgomento.

Mattino un po' caliginoso — forse avremo vento in alto e la prospettiva è davvero da te-

mersi —, ma tant'è, si parte per la nostra massima impresa, soli nel primo luore dell'alba, buttandoci dapprima a capofitto dalla morena ove sta il Rifugio Aosta per aggrapparci all'altra che si erge come un'onda altissima di calcinacci tra la parete nord della « Tête de Valpelline » e il Rocher Silvano.

Andiamo lenti per prendere lena: il cammino è lungo e sappiamo che più della fretta ci soccorrerà il metodico e ritmico andare per l'interminabile via.

La morena finisce e ci depone sulla soglia del basso ghiacciaio delle Grandes Murailles dapprima pianeggiante poi tormentato e crepacciato fino al tumulto della *bergsrunde* e delle seraccate che congiungono all'altro ghiacciaio.

Con un po' di ginnastica e di fiuto troviamo un ponte passabile tenendoci piuttosto sotto la parete nord della « Tête » e infine dopo aver varcato una serie di crepaccie arriviamo ai piedi del Col di Tiefenmatten cadente come laccio dall'acuta cresta ovest del nostro monte. Dopo un po' di lavoro sull'instabile sfasciume e sulle nevose placche del colle ci affacciamo sull'orrendo e profondo ghiacciaio di Tiefenmatten. Sopra di noi vediamo balzar su la torre ciclopica dell'Hérens dalla testa minuta come quella di un serpe.

Al colle siamo pervenuti dopo tre ore dal Rifugio e dopo una breve sosta c'inerpichiamo per la cresta rocciosa che inizia la nostra scalata.

E' una bellissima arrampicata senza tregua; la roccia è piuttosto incerta e la conoscenza coi gendarmi piantati qua e là è piuttosto laboriosa.

L'abate Henry ammonisce nella sua guida: « Quelques gendarmes donnent un peu de tablature mais puis l'arête devient facile ».

Noi confessiamo che la « tablature » l'avemmo dopo i gendarmi sul ghiaccio e sul « verglas » e che una delle cose più piacevoli di questa classica arrampicata è appunto il su e giù della cresta di Tiefenmatten, vagamente rassomigliante al versante svizzero del Cervino verso l'Hörnli.

Dopo un'ora e mezzo lasciamo la leale amica roccia per buttarci sulla placca ghiacciata; presto la pendenza aumenta e per il cattivo stato del ghiacciaio ci aiutiamo con qualche gradino tenendo verso destra e zigzagando senza impazienze.

Ancora una volta ci troviamo affidati alla Provvidenza, ai ramponi ed alla punta della piccozza confitta in alto. Procediamo altissimi; non oso guardare indietro al mio compagno per non turbarne e non turbarmi lo spirito. Questo

aereo cammino sul bianco elemento ci fa tendere nervi e volontà.

Vediamo sopra di noi la mèta, non come un premio ma come una zanna di belva in agguato.

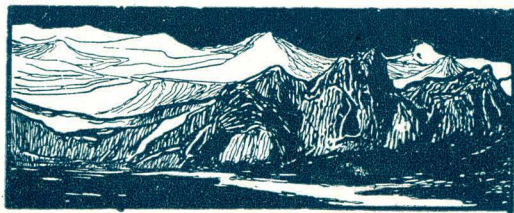
Saliamo: sotto di noi la torre sembra farsi ancora più verticale e ci mostra senza pudore tutto l'enorme sfacelo dei suoi seracchi in bilico sul baratro e quasi trasparenti; intorno a noi s'accascia la meravigliosa piramide della Dent Blanche, lo spalto d'argento della Tête Blanche, la bastionata nera della Tête de Valpelline, il ghiacciaio delle Grandes Murailles arginato dall'enorme staccionata delle punte di Valtournanche tese nei nubi che si vanno addensando e già comunicano il loro corruccio alla nostra implacabile « Dame d'Hérens ».

La gran placca è finita e siamo ora sulle ultime roccie. Il sospiro di sollievo nostro però è di breve durata, il « verglas » luccica sui mobili lastroni subdolo e perfido. Al nostro tocco sembra rotolare tutto il monte, impieghiamo mezz'ora per un'attraversata di dieci metri in direzione della punta nord della cresta terminale dove un camino erto e franoso ci depone col fiato corto.

Tira un vento gelato e folate di nubi si rincorrono intorno a noi fasciando le vette in giro. Il Cervino è dietro il sipario insensibile come un dio corrucciato; abbiamo l'impressione di essere sospesi nel vuoto per miracolo e nessun desiderio di sosta ci prende su quella punta nera e fuliginosa ove siamo ritti quasi tristi dopo aver tanto anelato alla mèta superba.

Una discesa cauta e snervante ci occupa quasi altrettante ore della salita. Solo sul Ghiacciaio basso delle Grandes Murailles accecante di biancore possiamo ritrovare sollievo di spirito e di membra. Scivoliamo per le ultime propaggini dei nevai fino al Ghiacciaio di Tsa di Tsa dove ci coglie — ultimo saluto — una raffica temporalesca che scende dalla nostra Dent d'Hérens. Filiamo via come due camosci verso Prarayé dove giungiamo inzuppati ma dove ci attende tale somma di soddisfazione, tale gioia dei sensi e dei nervi da far perdonare anche il cattivo tempo. Ed al mattino dopo, scendendo per il sentiero interminabile che ci ha menati quassù, anche noi canteremo con l'Abate Henry nei suoi anni giovani:

Adieu cher Prarayé perle de la montagne,
Au touriste harassé refuge hospitalier
Adieu monts effrayants, adieu fraîche campagne
Qui ne veut te revoir? Qui te peut oublier? ».



ATTILIO MANDELLI



DELEGAZIONE REGIONALE PER LA LOMBARDIA

ATTI E COMUNICAZIONI**LA DISCIPLINA DELLE GITE IN MONTAGNA.**

Si ricorda alle Società escursionistiche ed ai Gruppi dopolavoro affiliati che, presentando la domanda per la richiesta di nulla osta per l'effettuazione delle gite sociali, è assolutamente indispensabile specificare esattamente la località dell'escursione. Inoltre, durante le gite, è necessario seguire scrupolosamente l'itinerario indicato nella richiesta di nulla-osta. La non osservanza della presente disposizione provocherà gravi punizioni disciplinari, non escluso lo scioglimento della società contravventrice.

BREVETTI DI « FORTIOR » E DI « AUDAX PODISTA ».

A cominciare dal 1° settembre p. v. la Federazione Italiana dell'Escursionismo indirà ed organizzerà attraverso le sue Delegazioni Regionali e con la collaborazione di tutti i Dopolavoro Provinciali d'Italia, le prove per il conseguimento dei brevetti di « Fortior » e di « Audax Podista ».

Quanto prima sarà diramato il regolamento generale per l'effettuazione delle prove. Pertanto portiamo a conoscenza degli appassionati del podismo e dei dopolavoristi che per la conquista del brevetto di Fortior i partecipanti dovranno compiere un percorso di km. 50 in ore 9,30 e per il conseguimento di quello di Audax dovranno compiere un percorso di km. 75 in ore 14,30.

La Direzione Tecnica Provinciale di Milano indirà prossimamente una marcia notturna di allenamento e di preparazione alle prove che si svolgeranno in settembre.

Intanto i dopolavoristi che intendono partecipare ai brevetti possono incominciare gli allenamenti su brevi percorsi.

E' desiderio del Segretario Generale della F. I. E. e Direttore Generale dell'O. N. D., gr. uff. Beretta, che le prove per il conseguimento dei brevetti podistici costituiscano una vera e propria ripresa in pieno dell'attività podistica in Italia e dimostrino nel medesimo tempo la disciplinata inserzione delle disciolte Sezioni dell'Audax Podistico, in seno alla F.I.E.

Noi siamo certi che la Lombardia in generale, e Milano, particolarmente, non smentiranno l'aspettativa ed appagheranno il desiderio delle Superiori Gerarchie.

NUOVE CONCESSIONI PER IL TESSERAMENTO ALLA F. I. E.

Fra le varie disposizioni prese durante la sesta assemblea dei delegati regionali della F.I.E.

è quella, di notevole importanza, che consente per l'avvenire il tesseramento alla Federazione Italiana dell'Escursionismo anche dei ragazzi di età non minore ai 10 anni e dei familiari dei già iscritti alla F.I.E.

Le relative domande si dovranno inoltrare alla Segreteria della F.I.E., attraverso ai rispettivi Dopolavoro provinciali. Per Milano, quindi, occorrerà rivolgersi in via Silvio Pellico N. 8, presso il Dopolavoro Provinciale.

Di considerevole importanza sono le facilitazioni intese ad intensificare l'aderenza alla F.I.E. Con una modicissima spesa annua sarà infatti consentito, ora, a chiunque superi in età gli anni 10 di usufruire dei forti ribassi ferroviari e delle riduzioni sul pernottamento nelle capanne alpine cui la tessera della F.I.E. dà diritto. Rammentiamo che per le riduzioni in ferrovia e per quelle sulle autocorriere, filovie, ecc., il ribasso va dal 30 al 50 per cento sulla tariffa ordinaria ed è applicato ai gruppi di tesserati di almeno cinque persone o paganti per tante, con le stesse norme per i tesserati dell'O.N.D. Le riduzioni per i pernottamenti nelle capanne alpine sono, invece, individuali.

LA TESSERA DI UFFICIALE IN CONGEDO E LA CARTA DI TURISMO ALPINO.

Il Ministero dell'Interno — Direzione Generale della P. S. — ha con una nuova concessione rafforzato il valore morale della tessera degli ufficiali iscritti all'Unione. Accogliendo la richiesta della Presidenza dell'Unione Ufficiali in Congedo, ha dato istruzioni alle competenti autorità perchè la tessera di riconoscimento sia considerata alla stregua della carta di turismo alpino, in modo da consentire al titolare di transitare nelle località adiacenti alla linea di confine, oltre la linea di sbarramento delle foze di polizia. Nel portare a conoscenza quanto sopra, si avverte che la tessera in questione non consente di varcare la linea di frontiera, poichè in tal caso è indispensabile il possesso del regolare passaporto.

NOMINA DI UN CONSULENTE TECNICO.

Il Delegato Regionale della Lombardia ha chiamato a far parte della consulenza tecnica per le segnalazioni e monografie di montagna il cav. Cesare Morlacchi che ha già cominciato a prestare la sua opera intelligente all'attuale intenso lavoro di segnalazioni in montagna ripreso dalla nostra Delegazione nelle Prealpi Lombarde.

Soggiorni estivi nelle Capanne Sociali

I soci ed i loro parenti ed amici, che intendono trascorrere periodi di vacanze nelle Capanne Sociali S.E.M., Pialeral (Grigne), Zamboni (Pedriola), Savoia (Bobbio), devono prenotarsi in tempo utile, versando anticipatamente le quote di pernottamento.

Con una spesa mite, in più di quella per il pernottamento, è poi possibile avere alla « Capanna S.E.M. » (Grignetta), alla « Pialeral » e al « Rifugio Savoia », una ottima pensione, con cibi sani e sceltissimi.

Ecco il menu, comune per i tre Rifugi: *mattino*, caffè con latte, pane a volontà; *mezzogiorno*, pasta asciutta o risotto, un piatto di carne guarnito, frutta o formaggio, pane a volontà; *sera*: minestra, un piatto di carne guarnito, frutta o formaggio, pane a volontà.

I prezzi della pensione, veramente miti, sono i seguenti:

Per le Capanne « S.E.M. » e « Pialeral »:

adulti, lire 17 al giorno;
ragazzi, fino ai 12 anni, lire 11 al giorno.

Per il « Rifugio Savoia »:

adulti, lire 18 al giorno;
ragazzi, fino ai 12 anni, lire 12 al giorno.

Per le prenotazioni, rivolgersi in Sede all'Ispettore Capanne Martino Piazza.

Una sorpresa

Una sorpresa che non è, poi, una sorpresa, è quella di fronte a cui si troveranno quei soci della S. E. M., che non si sono ancora messi al corrente con la quota sociale per il 1930. Essi recandosi nelle capanne e nei nostri rifugi si sentiranno chiedere dal custode il pagamento dell'ingresso e del pernottamento, come se non fossero soci della S.E.M.

A questo giusto provvedimento si è dovuti venire, per richiamare al dovere quei soci che, senza mettersi al corrente con le quote sociali, continuano a usufruire dei vantaggi che la S.E.M. offre ai soli soci in regola coi pagamenti.

Uomini avvisati...

Sottoscrivendo....

100 lire a fondo perduto per il « Rifugio Savoia » correte il bel rischio di vincere uno splendido apparecchio per proiezioni fisse, che vale tremila lire.

Questo perfettissimo apparecchio di proiezione è corredato con sessantacinque rulli di pellicole comprendenti ben duemilacinquecento fotogrammi sui più disparati argomenti.

Ogni quota da cento lire versata dà diritto a una cartolina-quitanza. Quindi più quote si versano e più probabilità si hanno di vincere il ghiottissimo premio, che verrà sorteggiato quando si saranno raggiunte almeno cinquecento quote.

IL FIUME DEL DESERTO.

Il Nilo — da Erodoto consacrato « padre dell'Egitto » — corre da Chartum alla foce del Mediterraneo, per un tratto cioè di ben 2170 chilometri, ricevendo un solo affluente. Sopra una lunghezza più che tripla di quella dell'intero corso del nostro Po, non un piccolo rivo, non un ruscello confonde le sue acque con quelle del fiume che pur vide sulle sue sponde fiorire la misteriosa civiltà faraonica, fra le più antiche che registri la storia dell'uomo. L'ultima corrente che sfocia nel Nilo, sulla sua destra, l'Atbara, gli reca l'ultimo tributo d'acque scendenti dai bordi settentrionali dell'acrocoro abissino. E' dunque un vero fiume del deserto, che, nella sua corsa al mare, crea fra mezzo ad una natura sterile e desolata, una zona di terre fertili e produttive, abitate dalla più remota antichità: la valle del Nilo è pertanto come una stretta, lunghissima fascia di verde rinserrata, a destra ed a manca, fra sabbie e nuda roccia. L'acqua ha compiuto il prodigio di far germogliare la vita in un paese riarso da un sole implacabile, in un cielo inesorabilmente azzurro, solo a rari intervalli offuscato da nuvolaglia di tempesta. Quando si dice Egitto, si sottintende la valle del Nilo: invero d'un paese esteso su quasi un milione di chilometri quadrati, solo la trentesima parte raggruppa una popolazione di ben quattordici milioni d'uomini, sì che il delta niliaco costituisce una delle aree di maggior densità demografica della intera superficie terrestre.

L'UOMO CHE FOTOGRAFERA' IL PENSIERO.

Al Congresso delle ricerche psichiche è stata data lettura di una memoria di sir Oliver Lodge intitolata: « Energia radiante e fenomeni metapsichici ». Lo scienziato inglese vi dimostra che ogni fenomeno psichico è accompagnato da un fenomeno fisico, e che la fisica ha anch'essa i suoi imponderabili: l'elettricità, il magnetismo e la luce. Egli ritiene che quelle che vengono chiamate qualità della materia sono senza dubbio qualità del contenuto. E, per raggiungere in metapsichica la certezza scientifica, egli vorrebbe che si diminuisse fino al possibile il compito dell'intermediario umano, cioè del medium utilizzando un altro intermediario, l'etere, che contiene le fonti di energia necessaria.

Il professore Cazzamalli ha esposto delle esperienze singolarmente impressionanti in una memoria intitolata: « Le onde elettromagnetiche in rapporto con alcuni fenomeni psicosensori del cervello umano ». Si tratta di dimostrare che durante lo sviluppo di certi fenomeni del cervello umano si producono delle radiazioni elettromagnetiche, radiazioni che il Cazzamalli ha tentato di raccogliere sopra delle pellicole fotografiche. « Questo è un principio — egli ha detto — e i risultati ancora sembrano indecisi ». Ma egli prepara altre esperienze e spera di raccogliere con precisione sulle lastre fotografiche i raggi emessi dal cervello. Il Cazzamalli sarà dunque l'uomo che fotograferà il pensiero.